

Finis terrae

Il campo di concentramento è filmato come frontiera fra passato e presente, come preghiera del passato al presente, come spazio che gli spettri contendono ai viventi. Chi guarda? Chi ascolta? Chi è il soggetto di queste frasi audiovisive? Sono le domande che ossessionano ogni immagine di Finis terrae, nella cui sostanza sono sovrimpresi la testimonianza di un viaggiatore e l'incubo di un prigioniero. In alcuni passaggi i due piani temporali del film sembrano convergere in un unico senso, come se la vergogna potesse riscattare lo scandalo, la cura lenire la sofferenza, la memoria resistere all'oblio. Ma altre immagini – le dissolvenze al nero, i gorgi di silenzio, le superfici invalicabili di reti, grate e finestre – segnano senza rimedio lo spazio e il tempo di una distanza ancora più dolorosa della prossimità al dolore.

Enrico Terrone

Vercelli, 2005

Enrico Terrone è critico cinematografico.